

L'editoriale

I diritti e la sovversione

di Ezio Mauro

È quasi automatico dire che l'America, con la sentenza della Corte Suprema che cancella la tutela costituzionale all'aborto, è ritornata indietro di cinquant'anni. Questo giudizio rivela la sorpresa del mondo di fronte a ciò che accade negli Stati Uniti, come se l'assalto trumpista al Campidoglio non contenesse già il passaggio dalla conservazione alla reazione, sfiorando l'eversione. In realtà il vero stupore inconfessato – al di là della rilevanza specifica del tema dell'interruzione di gravidanza – è per la fine del concetto novecentesco di progresso, concepito come una sequenza infinita di libertà collegate e un divenire rassicurante di conquiste che potevano scorrere solo in una direzione, magari con qualche pausa di assestamento, ma senza mai tornare indietro. Tutto questo è finito, nulla è conquistato per sempre, neppure la democrazia: e nemmeno nella terra della democrazia, l'America. Addirittura, noi vediamo un ex presidente come Trump che saluta nella pronuncia della Corte la diretta volontà di Dio, facendo saltare la distinzione tra la legge del Creatore e la legge delle creature, tra il vincolo mistico della religione e il legame laico della politica, tra la norma e il peccato. Il risultato è che una parte del Paese (l'estremismo della destra cristiana suprematista) pretende di rappresentare il tutto in nome del Bene: che non è una particolare visione del mondo in competizione con altre, ma il Vero e l'Assoluto, e dunque può essere imposto ai renitenti, nel supremo interesse della Nazione, perennemente in pericolo in attesa dell'Armageddon.

Dovevamo capire che quest'offensiva avrebbe investito i diritti. Anzi, probabilmente siamo solo all'inizio. Nell'elasticità sociale di adattamento alla libertà progressiva, come se fosse una risorsa naturale perennemente garantita, noi ci dimentichiamo troppo spesso che nella realtà di tutti i giorni i diritti si muovono, e sono uno dei principali fattori di trasformazione. La destra lo sa. Sa che le conquiste civili e sociali non sono una costruzione artificiale, ma una traduzione legislativa del sentimento del Paese. Potremmo dire che dallo stato dei diritti si ricava una lettura della salute di una comunità nazionale. Perché nel gran pendolo sociale che scandisce le fasi della nostra vita in comune, ai momenti

di crisi si collega quasi inevitabilmente una richiesta di sicurezza; mentre nelle fasi di benessere si espande naturalmente lo spazio per il riconoscimento delle nostre facoltà.

Nel clima ideologico del Novecento si sarebbe detto che tutto questo è semplicemente il frutto della lotta di classe, e cioè del rapporto di forze tra una fascia sociale che deve compiere il suo percorso di emancipazione e una classe dirigente che detiene per sé i privilegi di tutti. Ma era la fase dei diritti contrattualistici, quei "dovuti", quelle "spettanze" che riguardavano la materialità nata dal lavoro con le sue ricadute, dalla scuola alla sanità all'ambiente, alla pensione e ai beni comuni. A raggruppare queste esigenze è arrivato il welfare, l'invenzione del secolo europeo che nasce dall'incontro tra Stato, capitale, lavoro e società per razionalizzare la crescita e dare una base strutturale alla convivenza civile frutto del contratto sociale: diventando negli anni uno strumento di governo delle società complesse, perché ammortizza il conflitto di classe mentre costituzionalizza il passaggio dalla carità alla solidarietà, dalla beneficenza all'assistenza, e cioè dalla compassione al diritto.

Poi la sociologia ha inventato i diritti "post-materialistici", disincarnati ma decisivi nel definire una nuova dimensione del cittadino, visto nella sua integrità e specialità, e non solo come produttore attraverso la lente del lavoro. Così arriviamo all'oggi, quando il welfare declina, con le pensioni traballanti di una popolazione invecchiata e la sanità sfasciata dalle privatizzazioni, appena dopo averci protetti dal virus nei mesi più critici: con la generosità di medici e infermieri, portando a casa l'istruzione impedita ai nostri figli e organizzando la resistenza al male nel triangolo salute-lavoro-famiglia, i tre pilastri classici del welfare italiano. Attraverso i quali lo Stato sociale ha garantito una protezione diffusa: meno che a se stesso, se è vero che la riduzione del sistema di sicurezza è una costante dell'ultimo decennio, per ragioni in parte naturali e in buona parte ideologiche.

Potremmo dunque dire, a questo punto, che si capisce perché la destra – con tutte le distinzioni tra Europa e

America – sente il bisogno di ridiscutere i diritti, limitarli, condizionarli: per la sua contesa con la democrazia. Il populismo autoritario infatti riconosce che i diritti non riguardano soltanto le categorie che beneficiano direttamente degli effetti che essi dispiegano, ma alzano la cifra complessiva di qualità democratica della nostra vita, spostano in avanti la frontiera della libertà di tutti, rendono addirittura più sicura la società. Perché nella maggiore autonomia che riconoscono, accrescono la corrispondente quota di responsabilità degli individui. La democrazia può così trovare nei diritti una forza alleata, che incrementa addirittura la sua capacità di farsi vita, esplorando territori inediti di libertà e di autonomia proprio negli anni del disincanto. In questa rete di convivenze regolate, accade che il limite comunemente accettato delle libertà si sposti, conquistando terreno: o attraverso "lo sforzo di molti per affermare i diritti di ciascuno", nelle battaglie storiche di lunga durata, o grazie alla scommessa visionaria di pochi, avanguardia di una coscienza popolare che ha bisogno di tempo per prendere forma. È la storia dei diritti umani prima (dell'uomo in quanto uomo), civili e di libertà poi, quindi politici e infine sociali, collegati in uno sforzo di estensione della soggettività consapevole del cittadino. Ed è una storia che non ha fine, perché il censimento dei diritti non può essere definito una volta per sempre, in uno schema ideologico. Sono le trasformazioni della società, l'urto delle crisi, le sorprese del contemporaneo che dischiudono opportunità e rischi, profilano nuove facoltà, che pretendono di essere considerate. È come se queste diverse titolarità entrassero in un meccanismo di solidarietà tra di loro, combinandosi in un sistema, per il legame naturale che connette le espressioni di libertà man mano che prendono forma. I diritti infatti camminano, in quello spazio civile che è la trama della democrazia di relazione, d'uso quotidiano, la democrazia delle piccole cose.

È per tutte queste ragioni che la destra radicale li combatte, con un attacco alla democrazia che va molto al di là dell'aborto, della sentenza, della stessa libertà delle donne. Si chiama sovversione culturale: fermiamola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la sentenza della Corte Suprema Usa sull'aborto

Il corpo delle donne patrimonio dell'umanità

di Daniela Hamaui

Le donne nel mondo sono tre miliardi settecento dieci milioni su una popolazione totale di sette miliardi e novecento milioni. Secondo l'Onu è dal 1962 che gli uomini hanno superato come numero le donne soprattutto a causa di due paesi, Cina e India, dove gli aborti selettivi e l'infanticidio delle neonate sono ancora molto diffusi. Le donne sono quindi quasi la metà della popolazione della Terra, eppure, vengono ancora trattate come una "minoranza" a cui concedere o sottrarre diritti, a seconda degli equilibri di potere. La decisione della Corte Suprema degli Stati Uniti è il caso più recente ed eclatante. Sei membri conservatori e antiabortisti, tra cui Amy Coney Barrett, nominata da Donald Trump nel 2020, hanno deciso di revocare una legge (Roe v. Wade) che da cinquant'anni consentiva alle donne americane di interrompere la gravidanza. E questo anche se più di due terzi degli americani sono favorevoli al mantenimento della Roe.

Jia Tolentino, in un recente articolo su *The New Yorker*, ha scritto: "Chiunque di voi rimarrà incinta d'ora in poi dovrà affrontare la realtà che metà del Paese è nelle mani di legislatori che credono che la vostra personalità e autonomia siano condizionate, che credono che, se siete ingravidate da un'altra persona, in qualsiasi circostanza, abbiate il dovere legale e morale di sottoporvi alla gravidanza, al parto e, con ogni probabilità, a due o più decenni di assistenza, indipendentemente dalle conseguenze permanenti e potenzialmente devastanti per il vostro corpo, per il vostro cuore, per la vostra mente, per la vostra famiglia, per la vostra capacità di mettere il cibo in tavola, per i vostri progetti, per le vostre aspirazioni, per la vostra vita".

Tredici degli Stati dell'Unione sono pronti ad

applicare leggi iper-restrittive, e a ricongiungersi con gli altri sette che già lo fanno. Si stima che venti milioni di donne, o almeno quelle che potranno permetterselo, saranno costrette a viaggi lunghissimi per trovare una struttura in grado di accoglierle, dovranno ricorrere a sotterfugi per ricevere via posta le pillole abortive e rischieranno di essere incriminate per interruzione della gravidanza. Il controllo potrà essere capillare, dalle app di monitoraggio delle mestruazioni, al tracciamento su Internet, ai messaggi e alle richieste di aiuto: ogni traccia potrà essere usata come prova. Questo mentre il movimento conservatore è già pronto per la prossima battaglia: vietare tutti i contraccettivi, compresa la pillola anticoncezionale e quella del giorno dopo.

È chiaro che la politica ha deciso di mettere di nuovo le mani sul corpo delle donne, cancellando conquiste che sembravano assodate e indiscutibili. Uno degli slogan più famosi degli anni '70 era: il corpo è mio e lo gestisco io. E allora proviamo a immaginare per un momento cosa succederebbe se tutte le donne del mondo decidessero di smettere di prestare il proprio corpo alla società, smetterebbero di fare tutto quello che fanno gratuitamente senza avere in cambio una reale parità per quanto riguarda i diritti, anzi vedendosi negare quello di decidere come, quando e a quali condizioni mettere al mondo un figlio.

Immaginiamo se contemporaneamente per un giorno tutte smetterebbero di alzarsi presto al mattino per preparare la colazione per l'intera famiglia, smetterebbero, in alcuni casi, di fare chilometri per procurarsi l'acqua, il cibo, smetterebbero di cucinare, di lavare i panni, di stirare, di cucire, di pulire la casa, di accudire gli anziani, i disabili, smetterebbero di

accompagnare i figli a scuola, di andare a riprenderli, di aiutarli nei compiti e intrattenerli. E immaginiamo cosa succederebbe se lo facessero tutte, dagli angoli più sperduti dei cinque continenti alle megalopoli occidentali e asiatiche, dalle donne più povere e disagiate alle più benestanti, da quelle che credono nella famiglia tradizionale a quelle che rifiutano ogni classificazione di genere. Bene, se per quel giorno le donne si dedicassero solo a se stesse dimenticando famiglia, figli e accudimento, sarebbe il caos. Se lo facessero per una settimana si arriverebbe al collasso dell'organizzazione sociale, se decidessero di andare avanti per sempre sarebbe la più grande rivoluzione della storia dell'umanità.

Allora se il corpo delle donne è un bene così prezioso che serve a regolare la vita di miliardi di persone, andrebbe rispettato e tutelato; invece, le società, non solo lo hanno usato in tutti questi secoli senza retribuirlo, ma oggi pretendono di regolamentarlo un'altra volta, di controllare i desideri femminili più intimi, di giudicarne le scelte e di vietare l'aborto.

Il corpo delle donne dovrebbe diventare Patrimonio dell'Umanità e la battaglia per il suo rispetto riguardare non solo chi è favorevole all'aborto ma tutta la società in generale, e soprattutto le donne pro-vita, che dovrebbero capire che la loro libertà di procreare viene rafforzata, e non compromessa, dalla libertà di altre donne di interrompere la gravidanza perché in quel momento, in quella situazione, un figlio proprio non lo vogliono. E non pensiate mai che questa decisione sia indolore.

p.s. prego astenersi commenti tipo: noi i compiti li dividiamo a metà. Si sa che le eccezioni confermano sempre le regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA